

Vittorio Di Ruocco



VITTORIO DI RUOCCO è nato a Pontecagnano Faiano (SA), dove attualmente risiede, nell'anno 1965. Ha conseguito la Laurea in Chimica alla Facoltà Scienze MM.FF.NN. Federico II di Napoli nel marzo 1989. È dirigente di ruolo dell'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania (ARPAC).

Ha pubblicato 4 volumi di liriche:

*Le mie mani sul cielo* - ed. Il calamaio 1996

*I colori del cuore* - ed. Pandemos 2003

*Il nulla e l'infinito* - ed. Graus Napoli 2007

*Il destino di un poeta* - ed. Giovane Holden 2021

Ha pubblicato due romanzi:

*L'albero dei miracoli* - Ed. Homo Scrivens 2014

*L'amante di Dioniso* - Ed. Homo Scrivens 2015

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari nazionali ed internazionali. Per la poesia si è classificato 177 volte sul podio: 81 volte al primo posto, 70 volte al secondo posto, 26 volte al terzo posto. Sempre per la poesia, ha ricevuto, altresì, oltre centoventi riconoscimenti fuori dal podio (Finalista, Premi della Giuria, Premi Speciali, Premi della Critica, Menzioni d'onore, Menzione di merito, ecc.).

Ha ricevuto, inoltre, tre riconoscimenti alla carriera da altrettante Associazioni Culturali e un quarto riconoscimento dal Comune di Pontecagnano Faiano.



L'inverno che divampa



L'inverno che divampa

Vittorio Di Ruocco

Carta e Penna Editore

ISBN: 978-88-6932-275-4  
Prezzo: 10,00 €



Lo Scigno dei Versi  
di Carta e Penna

Vittorio Di Ruocco

Tutti i diritti riservati - All rights reserved  
Copyright © by Vittorio Di Ruocco

Realizzato da  
Associazione Culturale  
Carta e Penna  
Casella Postale 2242  
10151 - Torino  
[www.cartapenna.it](http://www.cartapenna.it)  
[cartapenna@cartapenna.it](mailto:cartapenna@cartapenna.it)

Stampato da  
Universal Book Srl  
Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (CS)

In copertina: La lotta dell'uomo tra il Bcne e il Male, tempera del  
pittore salernitano Aniello Torretta

ISBN: 978-88-6932-275-4  
Prima edizione aprile 2022

# L'inverno che divampa

## NOTA DELL'AUTORE

«La parola pura del parlare mortale è la parola della poesia. L'autentica poesia non è mai un modo più elevato (melos) della lingua quotidiana. Vero è piuttosto il contrario: che cioè il parlare quotidiano è una poesia dimenticata e come logorata, nella quale a stento è dato ancora percepire il suono di un autentico chiamare.»

*Martin Heidegger*  
*(In cammino verso il linguaggio*  
*Ed. Mursia)*

La poesia rappresenta, evidentemente, la forma d'arte più difficile da comprendere proprio a causa della difficoltà di sintonizzarsi con il linguaggio, portato dal poeta ad una dimensione lirica ed evocativa estrema.

Essa è paragonabile, allo stato nascente, ad un "vortice paralizzante" nel quale il poeta viene inghiottito durante la sosta della contemplazione, nel folgorante momento dell'intuizione, quando egli si offre privo di ogni barriera al fluire del tempo che in lui si arresta eternandosi, portando con sé l'Essere che gli si rivela.

La contemplazione (dal latino, contemplare significa attrarre qualcosa nel proprio orizzonte) è lo stato ideale della mente per cogliere o raccogliere l'insieme delle immagini fornite dal mondo in cui il poeta, come ogni uomo, è immerso quotidianamente. Tuttavia, la speciale capacità del poeta (a differenza del non poeta) è quella di riuscire ad ordinare, in maniera esemplare e massimamente evocativa, le immagini intuite sotto forma di linguaggio – quel linguaggio che l'uomo sperimenta quotidianamente e nel quale nuota e si immerge sin dalla nascita e di cui non può fare a meno.

Le opere contenute in questo volume nascono, appunto, dalla contemplazione del mondo reale, ri-creato alla luce della mia struttura emotiva e culturale. Le liriche sono, pertanto, frutto dell'incontro di immagini provenienti dalla realtà (sperimentata o immaginata) con la mia capacità, che è quella di cui ogni uomo - in diverso grado - è dotato, di tradurre le stesse in linguaggio poetico.

Tuttavia, al di là delle mie brevi riflessioni, spontanee e senza pretese, sulla poesia e sul linguaggio che la caratterizza, credo che lo scopo ultimo del poeta sia quello di trasmettere al lettore, almeno in parte, le emozioni che gli hanno consentito di sperimentare l'estasi della poiesis o, almeno, l'illusione della creazione.

## CRONACA DELLA DISPERAZIONE

Nel ghetto marcescente di Sabratha  
i miliziani cini e crudeli  
hanno stuprato con le armi in pugno,  
a turno, quelle dodici fanciulle  
nascoste dietro un velo di dolore.  
Erano armate solo di sorrisi  
bandiere stese al vento salvatore  
che dall'oceano spinge verso il cielo  
le vele ardenti della libertà.

Nell'angolo c'è Amira la maliana  
ormai svanita, persa nei ricordi  
terrificanti e atroci di una madre  
che ha partorito il figlio senza vita  
nel letto di una lurida prigione  
tra rivoli pestiferi di urina  
e lutulenti cumuli di feci.

Più in là c'è Kanga, il giovane ivoriano  
fuggito da una guerra senza fine:  
non ha più gambe per spiccare il volo  
ma un rotolo di sogni da spiegare.

E la piccola Hamida riccioluta  
senza sapere cosa stia cercando  
corre per il cortile recintato  
con le manine alzate verso il cielo  
gli occhioni spalancati sul futuro  
e il cuore puro più della speranza  
che la sua mamma torni dagli abissi.

Io intanto resto fermo sulla strada  
a cogliere l'odore del tramonto  
immaginando prati di carezze  
per questa moltitudine reietta  
di angeli salpati per l'inferno.

Sopito da un'insana indifferenza  
nel comodo divano del progresso  
già sento il peso della libertà.  
Adesso l'inquietudine mi assale  
la notte mi travolge, fa paura  
e corro a frantumare ogni tristezza  
stringendo al petto il folle desiderio  
di seminare fiori di coraggio  
su questa terra avara di perdono.

## DOVE LA SOLITUDINE È UN FLAGELLO

Non colsi nel tuo sguardo la paura  
mentre ti allontanavi dalla riva  
nel mare minaccioso della notte  
dove la solitudine è un flagello  
che strappa pezzi d'anima dal petto.  
Nel cielo illune e orfano di stelle  
l'unico lume ardeva nel tuo cuore  
mentre le onde, armi del tormento,  
squassavano sferzanti il tuo respiro.  
Fu l'ultimo terribile presagio  
quell'alba che stentava ad arrivare  
tra le penaci nubi e il lento strazio  
frutto malvagio della tua illusione.

Ma quale dono porta in dote Amore  
nella sua eterna e rapida partenza  
se non tristi lamenti di tortura?  
Fu quel miraggio che ti bendò gli occhi  
a farti scivolare lentamente  
nelle paludi marce dell'inganno.  
E non fosti più tu quel triste giorno  
in cui vedesti in fondo a quel burrone  
l'effimero sorriso di una donna,  
gli occhi che amavi nel tuo cieco mondo.

Funambolo lanciato al suo trapezio,  
volasti a braccia aperte, sorridente  
nell'aspro buio che ti strappò la vita.  
Il sangue tuo vermiglio si raccolse  
in una pozza larga e disperata  
e un lungo pianto scese per le strade  
a reclamare ogni tuo respiro.

Adesso dalle terre del silenzio  
sotto la folle danza delle stelle  
risale il tuo terribile lamento,  
la luce tenebrosa della morte,  
ed è una melodia che mi trafigge  
la picca che giammai mi lascia vivo.

## BEIRUT, 4 AGOSTO 2020

Ancora tu nel cerchio delle ombre  
diamante puro che si fa carbone  
nel vento maledetto della sorte.  
Dei cedri profumati le radici  
pianiate nel profondo della terra  
restano a colorare la memoria  
come bandiere pregne di dolore.

La morte ha passeggiato inavvertita  
tra le banchine anonime del porto  
nascosta dal suo velo putrescente,  
avida di travaglio, lutto e pianto,  
di sangue vivo dove abbeverare  
la sua infinita e pernicioso sete.

Il sole col suo immobile luore  
nulla ha potuto contro la tempesta  
venuta dalla notte di ogni tempo  
dagli angoli terreni dell'inferno.

È stato un colpo truce e inaspettato  
un tuono come l'urlo primordiale  
che diede inizio all'alba della vita.  
S'è fatto ancora polvere il cemento  
e in un istante il fuoco del deserto  
s'è acceso per le strade di Beirut.

E scivola la notte silenziosa  
a soffocare le pietose strida  
su cumuli di pietre e di tormento.  
Qualcuno guarda in alto verso il cielo  
che appare come un padre premuroso,  
l'ultimo appiglio prima di sparire  
nell'orrido scavato dal terrore,  
nel ventre della disumanità.

## ELOGIO DELLA VOLPE

Lungo il tratturo tra le tamerici  
ti ho scorta inerme, immota  
quasi esanime.

Non più spavalda, lesta grassatrice,  
ma mesta volpe dalla pelle offesa.

Ancora seducente  
al lume acceso della luna  
tu, figlia incontrastata della notte.  
Mi guardi fissa come per timore  
ch'io possa trapassarti con il piombo,  
e toglierti anche l'ultimo respiro.

Così il tuo pelo flavo maculato,  
risplende ad ammaliami ed io soggiaccio  
come un fanciullo al subdolo richiamo.

Mutano le tue orbite in due fuochi  
e mentre schiaccio il timido grilletto  
afferi il tuo bottino ancora intatto  
e ti dilegui là nella verzura.

L'animo mio d'un tratto  
si scolora, narcotizzato  
prende a balbettare  
poi in un sorriso muto si distende:  
non resta che rimpiangere la preda.

## AL DI LÀ DEL TEMPO

La tua assenza ha gli occhi vivi  
e la bocca di un deserto  
che brama sorgenti.

Al perenne mormorio  
di roccia che divaga  
s'affaccia il tuo canto  
dolce allo strapiombo.

Un'infinità di colori  
svolazza in cima  
a queste gole tremanti  
e le acque gelide del cuore  
corrono a valle a spegnere  
l'inverno che divampa.



## FARAH, LA YEMENITA

Quando incrociasti gli occhi arroventati  
del giovane Rashid lo yemenita,  
il sole quel mattino era più vero.  
Arrotolasti il velo sulla fronte  
e le tue mani inermi e disperate  
lasciarono cadere sulla strada  
la giara di cristallo del deserto  
che come il cuore tuo finì in frantumi.  
Lui che t'amava ma non lo sapeva  
raccolse la tua anima spaurita  
uscita dal tuo petto in un respiro  
e te la porse avvolta in un sorriso.  
E fu il silenzio a reggere il tuo sguardo  
quando la bocca sua ti disse t'amo  
e intorno niente più ti sembrò vivo.  
Passò null'altro tempo che un istante:  
tutto si sciolse in polvere e lamento  
poi cenere e macerie e un lungo pianto  
percosse l'aria pregna di dolore.  
Oasi di lutto divenne quella piazza  
ancor più amata nella tua memoria  
ora che sei venuta, figlia di Nessuno,  
in questa terra antica ed agognata  
persino dagli dei falsi e bugiardi.  
Uomini stolti, esseri malvagi  
ti hanno rubato qui l'ultimo straccio  
di quella dignità che tanto amavi  
nascondere col velo dell'orgoglio.

Oh dolce Italia!

Dov'è la mano tua di Madre Pia  
che stringe al seno i cuori degli affitti  
degli esuli scappati dalle bombe?  
Non è più forse vera la tua storia  
che di un eroe troiano fosti figlia?  
E Federico, splendido straniero,  
non ha lasciato traccia nel tuo sangue  
della sua ineguagliata tolleranza?  
Fa' sì che anche Farah, la yemenita,  
possa versare lacrime d'amore  
su questo suolo sacro alla speranza  
e cancellare l'urlo della morte  
che fece del suo sogno un solo fuoco  
con la promessa di una nuova vita.

## APOTEOSI DELLA VITE

Bella, come la vita quando albeggia  
e niente può nascondersi alla luce  
che scioglie i dubbi nati a notte fonda,  
così nel dolce abbrivio dell'estate  
tu ti distendi con gli acerbi graspi,  
di cento fiori già mutati in frutti  
e appari come fonte di bellezza.

E mentre succhi al sole i caldi raggi  
che dai tuoi tralci, oh madre generosa,  
giungono intatti in ogni tua fessura  
a rendere feconda la tua essenza,  
intorno a te s'accende la calura  
che renderà i tuoi chicchi dolce miele,  
colmi della delizia che ci unisce,  
quando sarà scoppiata la vendemmia.

## IL GORGO DI VITA CHE MI HA DISSETATO

Sono lame di fuoco affilate dal freddo  
i tuoi occhi sbarrati a fissare il tramonto  
solchi scavati da un logoro inverno  
nel mio cuore già fermo da ormai troppo tempo.

Ed io come foglia battuta dal vento  
mi stringo al tuo petto coperto di spine,  
non voglio avvizzire staccato dal ramo  
dal gorgo di vita che mi ha dissetato  
durante gli accessi di malinconia.

Tu aspra ragione del mio sentimento  
magnifico fiore del mio disincanto  
non lasci cadere che vana speranza  
su questa foresta di sogni smarriti  
di spenti ricordi annegati nel pianto.

## ARMATI DI PAROLE

Dedicata al popolo siriano in fuga dalla patria

Siamo noi, mendicanti di pace  
sciamè spaurito verso la frontiera  
alla ricerca di una terra amica.  
È gonfio il viso mio, forse straziato  
lo sguardo muto fisso sul futuro.

Si scalano montagne di dolore:  
rammento ancora nitidi gli spari  
intermittenti, trucidi, assassini  
mentre i blindati freddi di metallo  
schiacciavano la testa ai miei fratelli  
agonizzanti a terra, ormai perduti.

Sputavano odio le mitragliatrici  
quando i bambini all'ora del tramonto  
mettevano negli occhi la speranza.  
Poi colpi di cannone sulle case  
a scuotere le anime e il cemento  
nel cuore dei quartieri di Damasco:  
sentivo i MIG precedere la morte.

Nei sotterranei pregni di paura  
noi scendevamo mano nella mano  
a vincere il terrore senza fine.  
Ma il tonfo dei palazzi sulle strade  
smembrò prima le carni poi il silenzio:  
e non restarono che fuochi di dolore.

Dov'è il tuo onore despota assassino  
in questa sporca guerra fratricida  
che il popolo combatte a mani nude

armato al più di fragili parole?  
Sappi che in ogni cuore disperato  
andranno ad infiorarsi gli agrifogli  
e pianteremo il sole per le strade.

Noi vinti vittoriosi e ficri - oh, somma patria -  
innalzeremo sulle tue rovine,  
dolci promesse e alberi di pace  
e nella limpida bellezza dell'aurora  
suprema madre della nostra vita  
dedicheremo a te inni e canzoni  
vestendoti di luce e libertà.

## IL MALE INASPETTATO (1 GENNAIO 2021)

L'alba che è fuoriuscita dalla notte  
appare silenziosa come l'ombra  
vigliacca e truculenta della morte  
sospesa sulla nostra astratta vita.

L'aria che sa di polvere da sparo  
non ha scacciato il callido nemico  
ancora pronto a trascinare vite  
nel cavernoso antro dell'inferno.

Il sole non riesce a risalire  
l'alto declivio del più dolce inganno  
a liberare il suo potente canto,  
la luce che travolge le incertezze  
il muro tenebroso dell'inverno.

Il tempo nel suo lento divenire  
cancella anche i più vividi ricordi  
quelle infinite piogge di sorrisi  
nati dai lunghi abbracci dell'amore.

Le ultime tracce della meraviglia  
le ha cancellate il male inaspettato  
il subdolo cantore del tormento  
venuto a seppellire la bellezza.

Ma prima che tramonti la speranza  
di seminare l'onda perniciosa  
cullaci ancora dolce Madre Terra  
blandisci il nostro viso con il vento  
tiepido e carezzevole di giugno.  
Regala a quest'umanità smarrita

la fragile illusione di sfuggire  
alla condanna dell'eterno oblio,  
l'indomita certezza di riavere  
anche per pochi attimi nel cuore  
la forza viva della libertà.

## IL MIRAGGIO DI HASSIM

Nulla più cade dalle stelle mute  
nel cerchio della vita che mi sfugge:  
solo cerco riparo dalla morte.  
Ma corre il vento e mi riporta indietro  
lungo la linea grigia dei predoni  
che affilano le lame nella sabbia.

E sento già che scorre il sangue mio  
al tintinnio di spade sfoderate  
da torse di spietati mercenari.  
E tu dolce Jasmina dove sei?  
Mi hai preceduto in groppa ad un destriero  
nel paradiso che ci meritammo  
o non ti troverò nel pio giardino  
dove nascono i fiori dell'amore?

Com'è lontano adesso quel miraggio  
che alimentava i nostri sogni adolescenti:  
noi correvamo mano nella mano  
già sposi per le strade di Sana'a.  
Io ti fissavo come un bel paesaggio  
seduto sulle scale della notte  
e tu dolce sorella della luna  
mi ricambiavi con il tuo sorriso.

Ora la guerra mi crivella il cuore  
e strappa la mia anima ribelle  
dal petto mio squarciato dal nemico  
che neanche sa che vivo per amore.  
Ah malasorte, tu mi hai condannato  
ad essere sepolto senza gloria

nel tenebroso antro dell'inferno  
lontano dai suoi occhi di smeraldo.

Adesso giaccio qui sopra le dune  
che digradando tornano a salire  
col suo ritratto stretto in una mano  
e il cuore preso a morsi dalla morte.

## AVESSI AVUTO LEI TRA I MIEI PENSIERI

Vago sospeso tra le tue parole  
tornate a rammentarmi il mio dolore  
e cado dalle cime della notte  
lungo il pendio rovente della vita.  
Attendo che l'aurora mi rinnovi  
il suo saluto e non mi lasci andare  
al buio che si ravviva nel mio pianto.

E cado e mi rialzo e ancora cado  
nell'innocente arguzia dell'inganno  
nel maledetto trionfo della gioia  
che innalza al cielo l'onda tremebonda  
dell'entusiasmo breve e già appassito  
di una bugia che sa di verità.

Avessi avuto lei tra i miei pensieri  
con il suo drappo nero e gli occhi biechi  
sarei planato ormai privo di sogni  
sopra le braci spente di un addio  
a sfento trattenuto tra le braccia  
della tua gioventù giammai vissuta.

## COME L'ESTATE

Sei ritornata in me come l'estate,  
serosciante pioggia del più dolce inverno.  
Sei corsa col sorriso da lontano  
sferzante come lampo primigenio,  
hai sovvertito il senso dello spazio  
e demolito i cardini del tempo.

La frusta quotidianità è svanita  
nei sogni vivi sparsi dentro l'alba  
tra i rami lisci della tua bellezza.  
La tua triste innocenza mi trascina  
come un bambino nudo in mezzo al mondo  
e annichila il mio impavido pudore.  
Sei fuoco che riscalda ma non brucia,  
tu empia chiromante, odierna Circe,  
mi hai trasformato in docile animale  
lasciando fosse fonde nel mio cuore.

Ora legato al filo delle Moire,  
cerco una via di fuga dal passato,  
voglio tornare salvo da Jasmína  
portarle una carezza e il mio rimpianto  
lasciandomi cadere disperato  
nelle sue lunghe braccia di corallo.

## IL PONTE DEI CENTO ASSASSINI

È intrepido il tuo cuore e disperato  
nel triste viaggio verso la salvezza  
tra nuvole di sabbia ed avvoltoi.

La notte nel deserto fa paura

- la morte si nasconde tra le dune -  
ed è il silenzio l'unico compagno  
che disarmato scaccia i predatori.

Ti inseguono i soldati del califfo:  
il tuo coraggio ha fatto cento morti  
e mille vite ti rendono onore.

Hai frantumato il ponte di Jamoud  
ed è precipitata come piombo  
la lunga carovana di blindati  
stracarichi di uomini e di morte.

Nel tuo villaggio alta era la notte  
oltre trecento erano i bambini  
poi donne e vecchi armati di parole:  
il sonno era profondo ed innocente,  
sarebbe stata una carneficina.

Ora vogliono prenderti la vita  
e appendere la testa ad una picca  
nel mezzo della piazza di El Kelaat.  
Gridavano feroci "Allah akbar",  
quegli assassini neri di vergogna  
figli di un folle demone e spietato  
ignari dell'amore di Al Rahman.

Adesso sei lontano dalle belve,  
piangi per la tua Patria

amata e persa

offesa dagli dei della perfidia

venuti a sradicare la speranza.

E non ti arrendi affatto a quel destino  
che volle i tuoi fratelli come lupi  
discesi a valle solo per sbranare.

Cerchi nel vento caldo e disperato  
l'essenza delle rose di Dadès,  
la musica dei berberi è nel cuore  
con l'ultimo ricordo di Agadir.

## COME SAGITTE INTINTE NEL DOLORE

*Dedicato a Segen  
morto nel marzo 2018  
appena sbarcato a Pozzallo  
dopo 19 mesi di detenzione  
e torture in una prigione libica.*

Di fronte alla tua lingua mutilata  
dall'algidia ferocia del potere  
ogni parola si tramuta in pianto.  
Nel buio del tuo sguardo luminoso  
si torna indietro all'alba della vita  
al grembo che ti crebbe per amore  
al tempo delle stelle vagabonde  
venute a innamorarsi nel deserto.

La notte scese lesta ad albeggiare  
sui sogni ormai fioriti per le strade  
sui muri delle case di Sana'a.  
Aveva il volto nero della morte  
nel cielo disegnato col carbone  
la mano truce di mille assassini  
mandati a fare scempio della vita.

Negli occhi di tua madre dissanguata  
si aprì per te un abisso senza fine  
un orrido scavato dai ricordi  
rimasti appesi nella tua memoria  
come sagitte intinte nel dolore.  
Oltre la fuga c'era la vendetta  
ma tu scegliești l'acqua del perdono  
al fuoco che trasforma l'innocenza  
nella più truce sete di giustizia.

E adesso che sei giunto sulle rive  
di questa terra scevra di frontiere  
coi tuoi vent'anni vecchi di tormento  
sei come un fiore tolto alla sua terra.  
Adesso che hai perduto la speranza  
e il cielo in mille cocci si frantuma  
ti lasci andare al baratro più greve  
mostrando appena l'ultimo sorriso  
tenuto stretto tra le fredde labbra  
bacciate dalle labbra della morte.



## IL ROGO DEL SILENZIO

La luna piena che ti accende il volto  
lasciandomi impietrito sullo scoglio  
è la vendetta che non mi aspettavo,  
da te che ritirasti le gomene  
per spingere i tuoi occhi in mare aperto  
in una notte oscura ormai lontana.

E cosa dovrei fare io meschino  
ormai travolto dalla mia nemica  
che senza una parola mi consola  
lasciandomi annegare nel ricordo?

O viva solitudine che piangi  
con me nell'ora eterna del rimpianto  
e mi trascini all'uscio dell'oblio  
senza che mi conforti la speranza,  
dileguati nel fuoco delle stelle  
lascia che io rinasca in una nube  
di atomi che esplodono d'amore!

Voglio cambiare rotta al mio destino  
e se anche il viaggio fosse di una vita  
non basterebbe più nessun tormento  
a condannarmi al rogo del silenzio.

## IL SENSO DELLA VITA

Ci ritrovammo persi tra gli scogli  
sul ciglio di pensieri interminati  
lasciati a boccheggiare sulle spiagge  
di un'isola cresciuta nel mio cuore.

E fosti tu a sorridermi negli occhi  
mentre le lacrime  
bagnavano i miei sogni.  
Io e te di notte come due bambini  
rubammo stelle al cielo  
e al mare il canto  
più vivo dell'amore ormai perduto.

E volli osare, chiederti perdono  
per le sortite folli e disperate  
a sciogliere i misteri della vita.  
Ancora in preda alla disperazione  
più il cuore mio  
non si concesse al vento  
ai cori di sirene mai spiaggiate  
ma dolente volle cancellare  
le lacrime dei dubbi e dei ricordi.

Predesti la mia mano  
ed io perduto,  
ancora preda delle tue carezze  
mi ritrovai sommerso dal rimpianto  
nascosto dentro un'anima infelice  
a chiederti di riportarmi al mondo.

Mi sorrdesti nascondendo il volto  
poi la tua voce corse via lontano  
ad afferrare il senso della vita.

## IL SORRISO DI JASMINE

Nei tuoi occhi campeggia l'orrore  
dei corpi straziati dalle granate  
dai proiettili sparati a raffica  
nella piazza colorata  
del mercato di Al Kalabà.  
Non c'è più traccia  
dei giorni trascorsi a raccogliere sogni  
quando il sole ti sedeva accanto  
e la luna ti raccontava le gesta  
di cavalieri antichi dalle magiche scimitarre.  
Ora sulle strade lastricate di sangue  
si sono aperte voragini di solitudine  
e i tuoi fratelli nuotano nella disperazione.  
Ma tu ragazzo del deserto  
hai portato con te brandelli di speranza  
cullati come teneri bambini.  
Jasmine è ancora là tra le macerie:  
di lei non è rimasto che il sorriso  
inchiodato alla tua memoria.  
E ti mancano i suoi occhi  
- luminosi più di Achemar e Aldebaran -  
che accendevano nel tuo cuore albe infinite  
mentre tu sacerdote del suo tempio  
le erigevi gli altari della tua passione.  
Sognavi di sposaria in una giostra di abbracci  
e lei regina del tuo universo  
ti avrebbe ricoperto di bellezza.  
Ora sei qui, naufrago  
scampato alla veemenza delle onde  
nella lunga notte della vergogna  
in questa landa di fortuna  
stipato come bestia da macello

in una lurida prigione di frontiera.  
E non hai più parole da strappare al silenzio  
né lacrime da stillare al cuore  
solo l'angoscia sgorga dai ricordi  
ed è un tormento che non avrà fine.  
Io ti ho abbracciato e mi hai scaldato l'anima  
con il tuo sguardo intriso di tristezza  
e le tue mani colme di perdono.

## LA FONTE DEL PERDONO

Ti ho visto all'improvviso,  
eri lontano  
- dolce delizia del mio cuore -  
mi sorridevi  
come un padre premuroso.  
Ho cercato le tue mani,  
le antiche piaghe  
erano ancora aperte,  
sanguinanti:  
niente potrà mai rimarginarle.

Eppure tu, mia unica ricchezza,  
chiamandomi per nome, sorridevi.  
Muto di fronte a te  
ti contemplavo  
inerte.

Perché tu infinita luce  
mio unico ed eterno desiderio  
guarisci ogni terribile ferita  
cancelli il più implacabile dolore.

E scacci via da me l'oscuro male  
la freccia avvelenata dell'invidia  
il canto ammaliatore dell'inganno  
le orrifiche sembianze della morte.  
A te padre munifico e glorioso  
mi prostro fino a renderti la vita  
e imploro indegnamente  
il tuo perdono.

E se vorrai degnarmi del tuo sguardo  
arriverò a sfiorare la certezza  
che tu possa volermi a te  
vicino nelle verdi distese  
del tuo eliso.

## LA NAVE DEL RISCATTO

Sono venuto qui a supplicarti,  
a frantumare i muri del silenzio  
sceso dentro di me come la notte.  
Schiacciato nel più orripilante  
vuoto tra oceani di pensieri  
discordanti, tra fuochi accesi  
di passioni spente, nell'antro  
del più turbinante oblio.

Spinto contro gli dei della ragione,  
scendo nelle segrete del peccato  
a catturare i lupi delle tenebre,  
i demoni nascosti nei dirupi  
pronti a sbranare giovani speranze.

E spando la mia anima  
ribelle sul suolo aspro  
e oscuro dell'inganno.  
Vorrei che germinasse la giustizia,  
la luminosa idea della bellezza,  
la verità immortale che ci unisce.

Fatevi forti uomini sepolti  
sotto la coltre dell'intolleranza  
falcitati dalla scure del cinismo,  
miseri mendicanti di sorrisi.  
Arriverà la nave del riscatto,  
partita dalla più lontana notte,  
a spalancare le sue eterne vele  
a sciogliere milioni di catene  
nel dolce mare della libertà.

## LA RONDINE E L'INVERNO

Torna l'inverno,  
torna l'antico esercito  
di stelle a trasformare  
in pioggia aghi di pini.

L'uggia avvelena  
la vivida parola,  
come una lama  
mi ferisce l'alba:  
il sole è andato  
ad ardere lontano.

La rondine è volata via  
da tempo,  
rimane il suo cubicolo  
di fango:  
ma quanto mare  
basterà al ritorno?

Come nei camposanti  
l'aria è greve  
e il gelo scende  
a mietere il silenzio:  
si sente tutto intorno  
un muto canto.

La luce fa fatica  
ad arrivare  
respinta al cielo  
dalla notte lenta,  
e turbina il maestrale

e bussa forte,  
come un ossesso  
alle finestre spente.

Restano sulla vigna  
pochi grappoli,  
acini strenui scampati  
alla vendemmia.

S'aspetta ormai  
il fiorire dei ciliegi.

## LA SETE

La terra evapora  
al sole notturno  
e un intrico di nuvole  
s'affaccia al cortile delle mani  
sopito nel teatro dei sensi.

Nelle tenebre verdeggia  
il mare salpato dagli abissi:  
le idee corrono al vento  
di giovani tempeste.

Il cielo danza  
al suono della notte  
lungo le pareti liquide  
di occhi immaginati.

Una sete astratta  
invade le caverne del cuore  
e l'acqua piovuta dalla luna  
bagna la pelle esausta:  
nel giorno che vagisce  
tutto è scivolato lontano.

## LA SOLITUDINE PERFETTA

Quando la solitudine perfetta  
verrà a trionfare sulla mia memoria  
allora ti sarò riconoscente.

Saprò versare tutto il mio rancore  
nel baratro scavato dal tuo pianto  
e respirare ogni tua tristezza  
lasciando che diventi nostalgia.

Nel dolce tuo ricordo bagnerò  
di luce ogni momento di sconforto  
e lascerò tacere la ragione  
abbandonando ogni ipocrisia  
che cancellò tra noi le consonanze.  
E mescerò parole sul tuo corpo  
caldo e indifeso privo di timore  
ma traboccante di felicità.

E non potrai fermare la mia rabbia  
portata ormai con me nell'altra vita  
e trasformarla in languido respiro  
fuori dalla vertigine del tempo.  
Io rivedrò il tuo volto innamorato,  
allorché folli diventammo vento,  
quando dall'incoscienza tramortiti  
noi ci arrendemmo al gioco dell'amore.

Tu rivedrai il mio sguardo disperato  
travolto dalla furia della morte  
e mi regalerai il più bel sorriso  
lungo quanto la notte che ci avvolse  
quando vendemmo l'anima al destino.

## LA SOMMA GIOIA

Dove sei, gioia della mia vita?  
Abbiamo percorso le strade del mondo  
insieme, indivisibili.  
Ogni mio passo è guidato da te  
e sono invincibile  
quando il mio cuore  
è colmo della tua presenza.

Io, figlio della tua misericordia,  
sopravvivo alle orride tempeste,  
riemergeo dagli abissi più profondi  
e affido a te l'effimera  
sostanza del mio corpo.  
Eppure, mi sono perso  
e ti sento lontano:  
perché mi abbandoni?

Senza di te cammino nel nulla,  
senza la tua voce affondo nel silenzio  
ed entro nella notte senza fine.  
Il tempo senza te si fa tortura  
e l'urlo della morte mi devasta  
se mi lasci da solo nel deserto.

Riporta la tua luce nei miei occhi  
le tenebre oramai sono vicine:  
già sento la mia anima svanire.  
Io sono stato cieco a non vederti  
ottuso e sordo mentre mi parlavi  
e tanto scellerato a non cercare  
le chiare vie che portano al perdono.

Ora le tue parole sono vive,  
riportano l'aurora nel mio cuore  
e non c'è inferno che possa gelarmi.

## LAMPO ONIRICO

L'erta del promontorio  
si avvicina  
cela del cielo il fondo  
che s'azzurra  
e il mare spunta a tratti  
poi scompare  
dalle pareti oblique  
all'orizzonte.

È un provvido castello di stupore  
un sortilegio che ci fa sognare  
e toglie fiato al fiato  
poi s'abbuia  
come d'un antro  
il nitido bagliore.

## LASCIAMOCI ANDARE

Lasciamoci andare  
nel più alto momento  
dell'inganno, nella più tarda  
ora del tramonto:  
siamo fumi sorridenti  
che si abbracciano  
prima di tuffarsi nel silenzio.

Lasciamoci travolgere  
dall'onda delle vertigini  
dal frastuono dei sensi,  
dalla lama affilata  
del desiderio.  
Lasciamoci soggiogare da Eros,  
dalle sue turbinanti promesse,  
dall'estasi rovente del piacere.

Lasciamoci cullare  
dall'oblio, dal vento  
dolceamaro del mattino  
dal flebile respiro del ricordo.  
Forse saremo preda  
del tramonto, sbranati dal dolore  
e dal rimpianto: anime sanguinanti  
e maledette,  
figli spericolati della vita.

## LE INTERMINATE NOTE DELL'AMORE

Già mi scompare la tua viva assenza  
e torno sui miei passi e poi mi perdo  
nell'intima discordia della mente.  
E quante notti durerà il mio sogno  
di ritornare a cogliere il silenzio  
nella fiammante ascesa del mattino?

Ti prego non sparire col tramonto,  
tu frutto insano della mia follia,  
ma arrenditi al profumo dei miei occhi  
colmi oramai di lacrime e di spine  
che bramano insaziabili un sorriso.

Potessi almeno stringerti le mani,  
adesso che mi scuote la paura  
e mi addormento avvolto in mille spire,  
nel fondo di un abisso desolato.

No, non c'è pace al fuoco dei tormenti  
che annegano il mio spirito spaurito  
nel mare antico dell'indifferenza.  
Sapessi almeno offrirti una carezza  
forse potrei riviverti negli occhi  
come la più fulgente melodia  
e sciogliere nel coro dei tuoi sensi  
le interminate note dell'amore.

## MAI PIÙ GUERRA

I fucili si faranno di ghiaccio  
e non avranno più voce:  
il fuoco delle parole  
sarà un rapido ruscello di pace.

Le bandiere strappate dalla morte  
non avranno più sangue da asciugare  
e il vitreo sguardo dei soldati  
si scioglierà nel diluvio  
della vita che andrà ad infiorarsi.

## PERSO NEI TUOI PENSIERI DI SETA

Mi perdo nei pensieri tuoi  
di seta e mentre ammutolisce  
la ragione divago per dolenti praterie,  
nel fuoco sacro della tua bellezza:  
mi perdo in un gomito d'amore.

La notte mi trascina  
in campo aperto  
tra le tue mani  
sapide di miele,  
tra le tue braccia  
lunghe come un fiume.

Persino l'alba tarda ad arrivare  
e giaccio tramortito dai tuoi occhi:  
senza dolore gemo nel tuo inferno.

Al rosso dei tuoi labbri  
incandescenti  
alla vermiglia  
ultima dimora,  
come fanciullo cado  
ormai annientato.

È dolce la sconfitta  
del tuo abbraccio.



## NELLA CONTRORA

Biasica la pianura  
al borbottio dei rivi  
e placida s'arrende  
al rotolare del vento  
che sgretola argini  
in polvere di tempo.  
I cani di strada  
fanno baruffa  
s'alza un'allodola controvento  
e al suo garrito  
un corvo smilzo  
echeggia nella ramaglia  
stretta al muro.  
Piagnucola l'acqua  
nel fosso prosciugato dall'arsura  
dal torrido mantello dell'estate.  
Saltellano le nuvole  
e vanno all'orizzonte:  
il cielo è nudo  
flebile è il respiro.

Poi la controra raccoglie il silenzio,  
canta alla brezza acerba  
che s'appresta.  
Salse note echeggiano  
sulla tela della vita  
e ogni cosa giace.

## PREGHIERA BREVE

Guidami mia Signora, il tempo è breve,  
nel periglioso andare della vita.  
Splendi la luce tua sul mio cammino  
a dilleguare i cori del silenzio  
lugubre e inospitale della notte.  
  
Lasciami abbeverare alla sorgente  
muta e sapiente della verità.  
Lasciami navigare senza meta  
tra le virtù che non danno rimpianto  
sul lago cheto e raro dell'amore  
nelle acque vive della libertà.

## RISVEGLIO

L'acqua nella forra  
fa bocche parlanti  
e il guardo sul ciglio  
cade nel vuoto  
del meriggio.  
Scorre un torpore  
e la pioggia illumina  
i cunicoli del silenzio.  
Tutto è sbiadito e malfermo:  
nuvole nel gioco di un bambino  
che il vento d'altura trasmuta  
in fluttuanti masse di vapore.  
La bruma ruba al cielo  
il suo nitore ma presta svanisce  
al mormorio dell'onda  
persa alla battaglia.  
Si fa rapido il tramonto  
al canto d'una donna  
sottile come spiga di grano.  
Un groviglio di carabattole  
galleggia sulla spiaggia:  
è sordo il risveglio  
e gli occhi sorridono  
all'odore del caffè.

## SOPRA LE DISTANZE

Nel tempo che corre  
sopra le distanze  
ci sei tu, oh Signore:  
luce perenne di ogni stagione  
strenua ragione della mia follia,  
ombra vivente della mia sostanza,  
vento impetuoso di ogni verità,  
intatto seme della mia esistenza.

Nei tuoi occhi si ritrova il senso  
della vita e si barcolla  
lontano dal tuo cuore.

Svanisce ogni più sordido peccato  
ai piedi della tua misericordia  
e la virtù germoglia tra le mani.

Al tuo sorriso s'addolcisce il pianto  
s'annacqua il sale della tracotanza  
e nascono foreste nei deserti.

Si placano gli spiriti malvagi  
ed il veleno dell'amara stirpe  
trasmuta in acqua pura  
in mosto nuovo.

Basta uno sguardo mite allo straniero  
un tenero sorriso  
un caldo abbraccio  
a conquistare  
il mare del perdono  
e a spegnere  
il silenzio della morte.

## TI HO DEDICATO NOTTI DI PAROLE

Sei come il ramo  
legata al tronco  
della mia esistenza,  
persa nello stesso destino,  
ferma sulla stessa zolla di terra  
a nutrirti di solitudine.  
Ti mancano le ali  
ad ingannare gli occhi  
e non sai navigare  
all'orizzonte:  
com'è lontano il mare  
dalla tua buccia amara.

Così, ti ho dedicato  
notti di parole  
e regalato mille  
e mille lune  
cercando un lume  
d'alba nel tuo cuore.

Ora non ho più voce  
per chiamarti,  
mi avvoltoia il dolore  
dei ricordi  
e il tuo volto  
piantato nei miei sogni  
è svanito nel silenzio  
del rimpianto.

## TRA I RIPIDI VORTICI DELLE TUE PAROLE

Il tuo nome si sbriciola in foglie  
per le strade della notte  
inamidata da una pioggia di sorrisi  
fermi a un palmo dal mio silenzio.

Forse l'odore del mattino scioglierà  
in note ogni angoscia  
e fioriranno melograni  
alle parole del tuo cuore.

Allora ti arrenderai  
alle ubertose campagne  
che le mie mani ti regaleranno  
e i tuoi giorni vivranno  
lungo i viali del mio tempo scandito  
dal chiarore della tua esistenza.

## INDICE

Nota dell'autore .....	5
Cronaca della disperazione .....	7
Dove la solitudine è un flagello .....	9
Beirut, 4 agosto 2020 .....	11
Elogio della volpe .....	12
Al di là del tempo .....	13
Farah, la yemenita .....	14
Apteosi della vite .....	16
Il gorgo di vita che mi ha dissetato .....	17
Armati di parole .....	18
Il male inaspettato (1 gennaio 2021) .....	20
Il miraggio di Hassim .....	22
Avessi avuto lei tra i miei pensieri .....	24
Come l'estate .....	25
Il ponte dei cento assassini .....	26
Come sagitte intinte nel dolore .....	28
Il rogo del silenzio .....	30
Il senso della vita .....	31

Il sorriso di Jasmine .....	32
La fonte del perdono .....	34
La nave del riscatto .....	35
La rondine e l'inverno .....	36
La sete .....	38
La solitudine perfetta .....	39
La somma gioia .....	40
Lampo onirico .....	41
Lasciamoci andare .....	42
Le interminate note dell'amore .....	43
Mai più guerra .....	44
Perso nei tuoi pensieri di seta .....	45
Nella controra .....	46
Pregiera breve .....	47
Risveglio .....	48
Sopra le distanze .....	49
Ti ho dedicato notti di parole .....	50
Tra i ripidi vortici delle tue parole .....	51



